



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

Soprintendenza Archeologica dell' Emilia Romagna

MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PARMA

Dee e donne influenti nelle sale del Museo



Museo Archeologico Nazionale di Parma Sala delle statue di Veleia

8 marzo 2012
Guida ad una visita libera

Testi di Maria Bernabò Brea e Roberta Conversi

Primo piano, I sala EGITTO

Tra gli oggetti esposti nella sezione egizia del museo ci si sofferma a sottolineare la figura della dea Isis, il cui culto molto diffuso durante tutta la civiltà dell'Antico Egitto, fortemente influenzerà anche la religiosità romana, col culto di Iside e Iside fortuna.

IL CULTO DI ISIS

Isis divinità funeraria

Il culto di Isis, chiamata originariamente Aset, trono, come il geroglifico che la rappresenta, era commesso al culto del trono reale. Le prime testimonianze del culto, note, risalgono al III Millennio a.C., nei rituali funerari dell'Antico Regno, ma solo dalla VI Dinastia è documentato un culto sacerdotale a lei dedicato. Nel II millennio, nel Medio Regno, la Dea viene rappresentata in forma antropomorfa, in piedi o seduta con in mano lo scettro e il geroglifico *ankh*. In questo periodo il suo culto è di divinità funeraria della triade divina con lo sposo Osiri e al figlio Horus. E' raffigurata con le braccia protese, spesso alate, mentre protegge lo sposo Osiris. Il suo copricapo è un trono o un disco solare incorniciato da corna bovine, con spoglia di avvoltoio e un ureo sulla fronte, in connessione col culto di Hator.

Isis Madre

A partire dalla XIX Dinastia e soprattutto col I Millennio a.C., accanto al culto funerario si sviluppa un culto autonomo di Isis come Dea Madre, protettrice del figlio Horus, il bambino che nel mito fu nutrito, nascosto e protetto da Seth. Questo aspetto del culto è legato alla vita, a differenza dell'altro. Il nome della Dea si trova come componente del nome dei bambini, come protezione in vita. In questo aspetto culturale è raffigurata seduta con il copricapo a corna bovine che racchiudono il disco solare, mentre allatta il figlio Horus. Il culto di Isis, nato in ambito egiziano è attestato durante tutto il periodo della civiltà egizia. Con l'avvento della dinastia Tolemaica, (323 a.C.) il culto si diffonde in tutto il Mediterraneo.

Il portinaio della casa dell'oro del tempio di Isis

Nella collezione del Museo sono documentati entrambi gli aspetti del culto di Isis. L'iconografia della **Dea nell'aspetto funerario** è visibile nella stele di Pijai, della XVIII Dinastia, raffigurata in piedi con il complesso copricapo con spoglie di avvoltoio, ureo, corna bovine e disco solare, recante in mano l'*Ankh*. Nelle stele e nei papiri funerari di epoca tarda è raffigurata con il copricapo a trono, in qualche caso con ali spiegate. Il nodo di Isis, il geroglifico *Tiet* è dipinto sul *cartonage* della mummia di Osoroeris. Alcune **statuette** di bronzo di epoca greco-romana documentano il culto **di Isis come Dea Madre, seduta mentre allatta il figlio Horus**. In uno **scarabeo sigillo** della collezione Magnarini (10.50) è una bella raffigurazione di **Isis che allatta**. In una statuetta è raffigurata anche come regina.

Da un bel papiro funerario datato all'epoca tolemaica, sappiamo che il defunto era un sacerdote del culto di Isis, in particolare **Harimutes era portinaio della casa dell'oro del tempio di Isis**, il tesoriere del tempio in epoca tolemaica. Come nelle altre iconografie funerarie di Isis di epoca tarda, anche in questo papiro la Dea indossa il copricapo a forma di trono.



1. aspetto funerario di Isis con Osiris, stele di Pijai XVIII Dinastia,
2. Isis alata col copricapo a trono, stele di Tausirdjnesnakht, prima dominazione persiana,
3. papiro di Harimuthes, portinaio della casa dell'oro del tempio di Isis, epoca tolemaica
4. Isis con copricapo a trono, stele di Inaros, epoca tolemaica
5. statuette di bronzo con Isis che allatta Horus
6. statuette di Isis regina
7. scarabeo con raffigurazione di Isis che allatta Hous (10.50)

Primo Piano Sala II

VELEIA

La donna durante tutta l'epoca romana ha avuto un ruolo rilevante che non ha riguardato solo gli aspetti della vita privata. In epoca imperiale soprattutto, alcune donne molto potenti hanno fortemente influenzato le sorti della vita pubblica.

A Veleia sono state ritrovate le statue celebrative di alcune di queste matrone imperiali, ma anche il busto di una giovane, meno famosa delle donne imperiali, ma importante per la sua città, *Baebia Bassilla*.

Ritratto di giovane donna



Baebia Bassilla e il dono del Calchidicum

*Baebia T. [iti] f.[ilia] Ba[silla] calchidicum
municipibus suis dedit*

L'iscrizione ricorda l'atto di evergetismo privato di una donna della *gens Baebia*, *gens* citata nella *Tabula Alimentaria*, molto diffusa e documentata nella *regio VIII*, anche a Parma. *Baebia Basilla*, donna nobile e facoltosa, con una elargizione liberale di beni propri finanzia la ristrutturazione di un edificio pubblico, donando così alla sua comunità il *calchidicum*, un ambiente porticato della basilica. E' un gesto importante verso la città, ricordato dalla imponente iscrizione sul prezioso marmo bianco.

Alla figura di *Baebia Basilla*, potrebbe essere stato eretto nel foro un ritratto onorifico per celebrare la sua munificenza verso la città. Non ci sono ad oggi però prove archeologiche che consentano un'identificazione certa tra la *Baebia Basilla* dell'iscrizione e il ritratto di giovane donna.

Nell'Antiquarium di Veleia si può ammirare un bel calco del ritratto originale in bronzo conservato al Museo Archeologico Nazionale di Parma.

RC

Il ritratto fu trovato a Veleia il 28 aprile 1760, vicino alla scala dell'ingresso occidentale della basilica, poco distante a dove era già stata ritrovata la *tabula alimentaria*.

Raffigura una giovane donna con la testa lievemente inclinata a destra ed i tratti del viso molto accurati. Gli occhi sono formati da bulbi in calcedonio, di cui uno solo è conservato. La speciale pettinatura, con capelli corti pettinati all'indietro e fermati sulla fronte da una fascetta, a cui probabilmente era applicata un'altra parte di acconciatura, come si deduce dai forellini sulla sommità del capo, rientra in quelle di moda alla fine del I sec. a.C.

Il particolare dei capelli corti ha fatto anche pensare ad un ruolo religioso della giovane donna, forse una sacerdotessa.

La scultura in bronzo, una fusione cava indiretta a cera persa, è una produzione della fine del I sec. a.C di officine locali, dell'area dell'Emilia occidentale, inserite nella corrente artistica "provinciale" che evidenzia le caratteristiche fisionomiche e naturalistiche, secondo la tradizione centro-italica, con prevalente influenza cisalpina, soprattutto nel realismo espressivo, che ha le sue radici nell'arte ellenistica.

Il ritratto di giovane donna è stato messo in relazione alla figura di *Baebia Bassilla*, citata in una iscrizione su una grande lastra di marmo, spezzata in quattro parti, ritrovata nel 1760 nell'area del foro di Veleia, in prossimità dell'edificio della basilica.

Evergetismo: un impegno per la città

La pratica di donare beni privati alla collettività per il sostentamento degli indigenti o per la realizzazione o ristrutturazione di edifici pubblici (strade, teatri) è molto diffusa nel mondo romano e tra origine dal concetto repubblicano di città, espressione ed espansione della propria *familia* e della *gens*. Nel tempo, intervenire per il miglioramento della propria città per i romani facoltosi divenne una sorta di obbligo morale e sociale, da cui ricavano prestigio ed onore, ricordati con iscrizioni o statue celebrative.

Nel caso della realizzazione del *calchidicum* di Veleia si sottolinea la singolarità della scelta da parte di una donna di indirizzare la donazione non, come più consueto, per il sostentamento dei poveri, ma per realizzare un'opera pubblica destinata ad abbellire ed arricchire il foro, da interpretarsi come segno di forte legame con Veleia. Altro esempio di evergetismo, questo non privato ma imperiale, è l'*isitutio alimentaria* di Neva e Traiano, ricordata nella grande *tabula* bronzea, rinvenuta a Veleia.

Durante gli scavi settecenteschi a Veleia furono ritrovate dodici statue in marmo lunense raffiguranti i membri della famiglia imperiale giulio-claudia. Le statue erano allineate sul podio posto nella parete di fondo della basilica, accompagnate da tabelle con dediche, delle quali se ne sono conservate solo cinque, ora esposte con le statue, al Museo Archeologico Nazionale di Parma. Furono erette per celebrare il lealismo politico di Veleia verso la famiglia imperiale e documentano la diffusione del culto della dinastia giulio-claudia in Italia settentrionale. Nel caso di Veleia il rapporto con la corte è reso particolarmente stretto dalla figura di L. Calpurnio Pisone, fratello di Calpurnia moglie di Giulio Cesare e patrono di Veleia. Il culto della famiglia imperiale è qui caratterizzato da una forte carica religiosa, come testimonia la preponderanza di statue togate e *velato capite*.

Le statue sono state realizzate in tre fasi. Durante il principato di Tiberio fu eretto il primo gruppo, costituito dall'immagine di Tiberio (acefala), accompagnata dai ritratti idealizzati di Augusto e della moglie Livia, madre di Tiberio; da quelli dei due Drusi, Maggiore e Minore, rispettivamente fratello e figlio dell'imperatore, nonché da quello, realistico, di Lucio Calpurnio Pisone il Pontefice, cognato di Cesare, patrono dei Veleiati, probabile promotore dell'iniziativa. L'identificazione della statua di Augusto, così come di quella di **Livia**, entrambe acefale, è resa possibile, oltre che dai dati stilistici, dal rinvenimento delle corrispondenti tabelle con dedica.

Un secondo gruppo comprende la statua di Caligola, a cui dopo la *damnatio memoriae* è stata sostituita la testa con quella di Claudio e quelle della sorella, **Drusilla** e della madre dell'imperatore, nonché moglie di Germanico, **Agrippina maggiore**. Di un terzo gruppo fanno parte il ritratto di Claudio, posto sulla statua di Caligola; quello dell'ultima moglie di Claudio, **Agrippina Minore**, nonché l'immagine del figlio ancora bambino di quest'ultima, Nerone.

Livia Drusilla Claudia (58 a.C.- 29 d.C.) fu moglie dell'imperatore Augusto e "Augusta" dell'Impero. Fu la madre di Tiberio, nonna di Germanico e Claudio, trisavola di Nerone. Fu divinizzata da Claudio. A Roma conobbe Ottaviano nel 39 a.C. All'epoca del loro incontro, Livia era sposata con un figlio, Tiberio. Nonostante ciò Ottaviano Augusto decise di divorziare per sposare Livia. E' possibile che il loro rapido matrimonio fosse dovuto a convenienze politiche: a Ottaviano faceva infatti comodo il sostegno della gens patrizia dei Claudii. Livia e Ottaviano rimasero sposati per 51 anni, non ebbero figli propri. Livia venne tenuta in grande considerazione dal marito, che consigliava nelle sue politiche. Dalle fonti classiche Livia è descritta come la figura centrale che tira le fila della politica imperiale, fino alla fine della propria vita. Livia e Ottaviano Augusto vivevano modestamente. Livia, modello per le matrone romane, non indossava gioielli costosi, né vestiti appariscenti, si prendeva cura personalmente della casa e del marito, cucendogli anche gli abiti. E' descritta dalle fonti come moglie leale e premurosa, malgrado le voci sulle sue avventure galanti. Già nel 35 a.C. Ottaviano le aveva concesso l'onore di gestire le sue finanze personali, dedicandole anche una statua in pubblico. Livia aveva anche il proprio circolo di *clientes*. Livia mise in atto una politica volta a garantire ai propri figli un futuro politico, tanto che Tiberio venne adottato dall'imperatore nel 4 d.C., divenendone l'erede. Il testamento di Augusto, morto nel 14 d.C., conteneva il provvedimento di adozione di Livia. Questo la rendeva figlia del proprio marito, con lo scopo di permettere a Livia di entrare a far parte in pieno diritto della *gens* patrizia dei *Giulii*. Il testamento, oltre a garantirle un terzo del patrimonio di Augusto (gli altri due terzi andarono a Tiberio), le riconosceva il titolo di *Augusta*. **A Veleia è stata trovata, rotta in più frammenti una lastra con l'iscrizione dedicatoria a Livia. La statua femminile acefala, con i caratteri artistici più raffinati è stata identificata da più studiosi con Livia.**

Agrippina Maggiore (14.a.C.- 33 d.C) nasce da Marco Vispanio Agrippa e dalla sua terza moglie Giulia, figlia di Augusto. Sposa Germanico, l'erede al trono imperiale. Dalla loro unione nascono nove figli tra cui Gaio Giulio Cesare Germanico, (il futuro "Caligola"), Giulia Agrippina Minore, (madre di Nerone), Giulia Livella e Giulia Drusilla. Nel 14 a.C. Agrippina Maggiore raggiunge con i figli Germanico presso il Reno e nel 18 a.C. in Siria. Quando il marito viene avvelenato dal proconsole Gneo Calpurnio Pisone, si sospetta che il politico sia stato aiutato dalla propria moglie Placina, amica di Livia Drusilla, che la difende durante il processo. Agrippina torna a Roma con l'urna delle ceneri del marito ma da allora viene lasciata in disparte dalla vita politica. L'imperatore Tiberio, temendo la sua popolarità comincia ad opporvisi tanto che viene relegata a Ventotene, dove nel 33 a.C., lei, nipote di Ottaviano Augusto, e vedova di colui che avrebbe dovuto essere

imperatore, si lascia morire di fame a 47 anni. **Una statua femminile fu scoperta a Veleia il 17 giugno 1761; vicino ad essa fu ritrovata anche l'epigrafe dedicata ad Agrippina Maggiore che la identifica.**

Agrippina Minore, (15 a.C. – 59 d.C.) figlia di Agrippina Maggiore e di Germanico è costretta da Tiberio a sposare giovanissima un uomo più molto anziano, da cui avrà nel 37 d.C. il figlio Nerone. Dopo la morte del primo marito, con un matrimonio dettato da equilibri di corte, è scelta in sposa dall'imperatore Claudio, nonostante la parentela che li lega. La sua vita a corte è caratterizzata da intrighi volti ad affermare il suo potere e la posizione futura del figlio Nerone, al quale organizza un matrimonio che lo imparenta con la famiglia imperiale. Riesce a convincere Claudio a designare erede al trono il figlio Nerone e non il figlio legittimo di lui, Britannico, avuto dalla moglie abiurata Messalina. Alla morte di Claudio nel 54 d.C., lei regnerà di fatto nei primi anni al posto del figlio. La gelosia di lui e la brama di potere lo condurranno ad uccidere una madre troppo forte e potente nel 59 d.C. **Una statua attribuita ad Agrippina Minore è stata scoperta a Veleia tra il 3 e il 5 giugno 1761.**

Drusilla (18 a.C. – 38 d.C.), è l'ultima figlia di Germanico e di Agrippina Maggiore, appartenne dunque alla Famiglia imperiale giulio claudia. Rimasta orfana di padre, si sposò molto giovane, ma rimase presto vedova. La madre ed i fratelli Nerone Cesare e Druso Cesare, esiliati da Tiberio, morirono in circostanze oscure. Drusilla, nel 33, sposò Claudio Longino, da cui divorziò nel 37. Come secondo marito ebbe Marco Emilio Lepido. Nel 37 morì Tiberio e gli successe Caligola, fratello di Drusilla. Alcuni autori come Tacito e Svetonio fanno cenno di rapporti incestuosi tra Drusilla ed il fratello. Ci sono dubbi sulla veridicità di tali affermazioni, probabilmente motivate dallo scontro di poteri tra Senato e principe, che si sviluppa nei primi decenni dell'impero. Caligola nutriva un grande affetto per la sorella, tanto che alla sua morte, ne decretò il culto, divinizzandola come "Diva Giulia". **Il 18 giugno 1761 viene scoperta una statua femminile nella basilica di Veleia. Un'epigrafe dedicatoria la identifica come la statua di Drusilla.**

Nelle statue rinvenute a Veleia le figure femminili sono rappresentate con il tipico abbigliamento di distinzione delle matrone romane, vestite con la *stola*, un'ampia tunica panneggiata e tenuta in vita da un *cingulum*, una cintura, ed avvolte nella *palla*, un ampio mantello che in questo caso copre anche la testa. Ai piedi calzano le *alutae*.

RC



Livia



Drusilla



Agrippina
Maggiore



Agrippina
Minore

Piano Terra – sala del Neolitico **La dea neolitica di Vicofertile**

Uno scavo in un cantiere di Vicofertile ha messo in luce, in un'area di 300 mq, alcune strutture insediative databili alla II fase della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata (II metà V millennio a.C.) e sei sepolture di inumati rannicchiati sul fianco sinistro, col capo ad est e il viso a sud. Una, di bambino, era isolata; le altre cinque erano raggruppate.

L'unica tomba femminile, di una donna di 40 anni, era al centro del gruppo ed aveva un corredo formato da un'olletta a bocca quadrata, un vasetto tipo "Serra d'Alto" e una statuetta femminile posta davanti al volto della defunta.

Le due sepolture che la affiancavano erano di un bambino di 7-8 anni con due asce in pietra levigata (che lo assimilano ad un adulto) e di un giovane di 20-30 anni, con una lama di ossidiana e un'ascia. La stessa età avevano i due uomini più distanti, senza corredo.

La centralità della tomba femminile tra i quattro maschi attesta il ruolo sociale rivestito da questa donna, dotata di un corredo fuori dell'ordinario e contenente un oggetto rituale.

Del resto l'analisi dei corredi nelle necropoli VBQ mostra una netta separazione dei ruoli maschile e femminile, ma anche una posizione di riguardo della donna, a cui sono destinati manufatti di pregio: i vasi "Serra d'Alto" di tradizione esotica.

La presenza di statuine femminili nelle tombe si riscontra in alcuni Paesi europei, ma in Italia l'unico confronto si trova nelle coeve sepolture sarde della cultura di Bonu Ighinu. In esse tuttavia le statuette, assai diverse dalla nostra, sono in numerose tombe di uomini, donne e bambini, mentre nella cultura VBQ il caso di Vicofertile appare unico.

MBB



La statuetta femminile in corso di scavo

La statuina

La statuina, come il vaso "Serra d'Alto", è di ceramica mal cotta, realizzata in occasione del seppellimento; raffigura una donna seduta, con volto ovale, naso prominente e bocca non segnata. La capigliatura è indicata da file di excisioni triangolari, il busto è esile, sagomato per piani a spigoli vivi; le braccia sottili sono piegate sotto i seni, piatti, separati da un incavo triangolare. La parte inferiore sembra plasmata contro un sedile con bassa spalliera, forse in legno, non conservato. Le gambe sono frammentate sotto il ginocchio. Tracce di colore bianco sono evidenti in varie zone.

E' un'immagine della Dea in trono, ma ad essa non sono pertinenti le connotazioni di "madre", "madre-terra" o dea della fertilità; l'esilità del busto, i seni piatti e i caratteri sessuali poco accentuati corrispondono invece all'aspetto ctonio della Dea, ovvero alla Signora della morte e della rinascita, definita anche "Signora rigida" o "Signora bianca", a cui si ricollega anche il naso prominente, da "dea uccello" o "dea avvoltoio".

Pur essendo un *unicum*, la statuina rientra nella tipologia delle figurine della cultura dei "Vasi a Bocca Quadrata" ed inoltre si inquadra in una serie di confronti nel mondo egeo e balcanico, che confermano l'ipotesi che sia stata posta a protezione del corpo di una donna che in vita aveva avuto un ruolo connesso alla sfera del sacro.

MBB



MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI PARMA

Direttore: Dott.ssa Maria Bernabò Brea

Orari: Martedì-venerdì 9,00-17,00
sabato 9,00-15,00
Domenica e festivi 12,30-19,00
Chiuso il lunedì

€ 4,00 - Ridotto € 2,00

L'ingresso nei musei, monumenti, gallerie ed aree archeologiche dello Stato è gratuito per tutti i cittadini di età inferiore a 18 anni e superiore a 65 anni residenti in Paesi dell'Unione Europea nonché in Norvegia, Islanda,

Costo biglietto: Liechtenstein e Svizzera.

Il biglietto è ridotto del 50% per i giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni così come per gli insegnanti di ruolo nelle scuole Statali italiane. L'ingresso gratuito è consentito anche ai giornalisti e a particolari categorie di studenti o insegnanti.

Contatti: e-mail: sba-ero.museoarchparma@beniculturali.it
tel. (+39) 0521.233718 fax (+39) 0521.386112

Accesso facilitato ai disabili e punto ristoro
Attualmente non è operativo presso il Museo Archeologico Nazionale di Parma alcun servizio aggiuntivo che operi in regime di concessione in esclusiva per quanto concerne le visite guidate.

Si invita il pubblico a contattare l'Ufficio IAT di Parma,

Servizi al pubblico: Via Melloni n. 1/a - 43100 Parma Tel. 0521/218889 - Fax 0521/234735 E-mail: turismo@comune.parma.it, per informazioni sulle Guide turistiche autorizzate ad operare in Parma e abilitate ad effettuare visite guidate al Museo
